DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche. Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872. 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«l'Unità», a nome di tutti i lavoratori italiani, saluta con affetto Marcel Cachin che giunge oggi in Italia.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 15 GENNAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 13

NON SI TOCCA IL DIRITTO DI SCIOPERO

Crediamo sia necessario ed urgente richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla gravità della minaccia che il governo tiene sospesa su un diritto fondamentale dei lavoratori — il diritto di sciopero — e sulle conseguenze gravissime che ne possono derivare al Paese, da un giorno all'altro, qualora quella minaccia anticostituzionale si traduca in realtà. Della questione si è occupato con altissimo senso di responsabilità il Comitato Esecutivo della C.G.I.L., nella sua recente riunione. La stessa questione inoltre ha avuto un'eco molto significativa in sede parlamentare, ieri l'altro, quando la Commissione Finanze e Tesoro della Camera, discusse la mia proposta d'invitare il governo a sospendere la applicazione delle sanzioni disciplinari annunciate contro gli statali i quali scioperarono il 20 dicembre scorso. Debbo dare atto ai colleghi della Commissione, di tutti i settori, che essi, pur arrestandosi dinanzi alla questione pregiudiziale dell'incompetenza della Commissione a prendere una decisione formale sulla mia proposta, ne riconobbero unanimemente l'opportunità, nell'interesse del Paese, e non esitarono a rendere pubblico questo loro giudizio. E poichè ogni Commissione parlamentare riflette generalmente l'opinione media del Parlamento, ne possiamo dedurre che il Parlamento stesso, ponendosi su un terreno obiettivo, e prescindendo per una volta da preoccupazioni politiche di parte, è d'accordo con la C.G.I.L. nel chiedere che le sanzioni minacciate siano per lo meno sospese.

Alcuni fogli governativi tentano vanamente di attenuare la portata delle sanzioni decise contro gli statali, per giungere alla conclusione infondata che esse non costituiscono una violazione dell'art. 40 della Costituzione. Ma il loro ragionamento, anche se farcito di saccenti sofismi giuridici, non è degno di considerazione.

La verità è molto semplice e chiara. Gli statali scioperarono il 20 dicembre scorso, per rivendicare il loro sacrosanto diritto ad un trattamento economico più giusto e più umano. Il governo rispose annunciando contro gli scioperanti sanzioni che consistevano nella trattenuta d'una giornata di paga e nella menzione sul rispettivo fascicolo personale della partecipazione allo sciopero, da considerarsi come mancanza disciplinare, a tutti gli effetti della carriera. Si tratta, quindi, d'una sanzione grave.

Qualcuno tenta di sofisticare sul fatto che il non pagamento della giornata di sciopero non costituirebbe una sanzione, dato che ciò avviene comunemente per gli scioperanti di altre categorie. Costoro, però, fingono d'ignorare questo elemento importante: secondo lo stato giuridico degli statali, nessuna trattenuta può essere effettuata sui loro stipendi, se non per «punizione disciplinare». La *punizione* esiste dunque, ed è duplice. Ora poichè il diritto di sciopero è garantito espressamente dall'art. 40 della Costituzione a tutti i lavoratori, senza nessuna discriminazione fra statali e non statali, è del tutto evidente che il governo non ha e non può avere il potere di punire i lavoratori per il fatto che essi hanno esercitato questo loro diritto scritto nella Costituzione. Nè può essere presa sul serio la tesi secondo cui i diritti riconosciuti al popolo dalla Costituzione non siano validi fin quando non siano state emanate le leggi che ne debbono regolamentare l'esercizio: dato che, in tal caso, quasi tutta la Costituzione sarebbe inapplicabile attualmente e non si comprenderebbe quale significato possa avere il fatto che la Costituzione stessa sia in vigore dal 1° gennaio 1948. Meno ancora può ritenersi ammissibile la tesi per cui, in mancanza delle leggi regolamentarici dei diritti costituzionali, siano applicabili le vecchie leggi fasciste, che la Costituzione ha inteso chiaramente sopprimere. Una tale tesi equivarrebbe a riconoscere al governo il potere di sottoporre l'Italia ad un regime fascista, in barba alla Costituzione!

Non vi può essere, dunque, alcun dubbio: l'applicazione delle sanzioni annunciate dal governo contro gli statali costituirebbe una violazione flagrante dell'art. 40 della Costituzione; cioè, del diritto di sciopero, che è uno dei pilastri fondamentali di tutte le libertà democratiche.

I lavoratori italiani hanno conquistato questo diritto dopo decenni di dure lotte e di eroici sacrifici. Per la prima volta, nella storia d'Italia, i lavoratori hanno visto questo loro diritto scritto nella Carta costituzionale. Chi può onestamente illudersi che essi possano assistere impassibili alla sua distruzione? E' troppo chiaro che dal possesso di questo diritto dipende direttamente la possibilità per i lavoratori di difendere con efficacia il proprio pane e la tranquillità e la dignità delle proprie famiglie. E' troppo grande la responsabilità che hanno i lavoratori italiani dinanzi ai propri figli, dinanzi ai fratelli degli altri paesi, dinanzi alla storia, per poter tollerare la violazione di questo diritto cardinale, senza resistere e reagire con tutte le forze.

Questa volontà unanime dei lavoratori d'ogni corrente e di nessuna corrente è stata affermata da tutte le organizzazioni dei dipendenti pubblici e anche da quelle degli addetti ai servizi pubblici non statali. La stessa volontà è stata ribadita dal Comitato esecutivo della CGIL, il quale ha rilevato che la situazione derivante al nostro Paese dalla violazione del diritto di sciopero sarebbe così seria, da auspicare che il senso di responsabilità di tutti giunga ad evitare che i lavoratori italiani siano posti di fronte ad un dovere dal quale non possono derogare. Tanto più che le libertà democratiche costituiscono un tutto inscindibile: se una di esse — quale la libertà di sciopero — venisse intaccata, tutte le altre ne sarebbero compromesse.

GIUSEPPE DI VITTORIO

CONTRO LA LIQUIDAZIONE DELLA CAPRONI E DELLA SAFAR

"Non collaborazione,, a Milano in sessanta stabilimenti industriali

Vivo fermento tra le maestranze - La solidarietà della C. G. I. L.

In 60 stabilimenti milanesi sarà attuata la NON COLLABORAZIONE. E' questa la prima risposta della classe operaia lombarda ai provvedimenti stabiliti dal CIR contro le industrie. La decisione è stata presa dalla Segreteria della Camera del Lavoro di Milano, che siede in permanenza. La battaglia invernale è entrata così nella sua fase di massima acutezza.

La *non collaborazione* verrà attuata in tutti i settori produttivi, e tenderà a colpire il profitto dei datori di lavoro nei punti più vulnerabili. E' in corso lo studio delle forme di attuazione; il piano relativo sarà pronto — settore per settore — entro lunedì. Da un comunicato ufficiale diramato ieri sera dalle organizzazioni sindacali, risulta che con la *non collaborazione* le varie categorie (chimici, tessili, poligrafici, mugnai, gassisti, edili, ecc.) intendono non solo manifestare la loro solidarietà con le maestranze della Caproni, della Safar e della Breda minacciate di licenziamento, ma intendono anche sostenere le rispettive rivendicazioni: contratto di lavoro, rivalutazione, blocco dei licenziamenti.

E' certo che la lotta non si esaurirà in queste forme. La pressione delle masse lavoratrici si esprime intanto in invio di delegazioni, ordini del giorno, brevi sospensioni del lavoro. Al centro del movimento, che può raggiungere una vastità notevolissima, sono le fabbriche minacciate: ossia, oltre alle tre sopracitate, la Magneti Marelli, la Castiglioni, l'Alfa Romeo, la Motomeccanica.

«Il nome del padrone conta poco», è lo slogan delle masse lavoratrici: «quello che conta è che non ci siano licenziamenti, è che il lavoro dev'essere assicurato a tutti, senza neppure un giorno di intervallo».

A Roma, i parlamentari milanesi si sono riuniti nel pomeriggio di ieri a Montecitorio. Dopo lunga discussione, essi hanno deciso di chiedere precisazioni al presidente del CIR-ERP Tremelloni sul testo del comunicato col quale fu annunciata la liquidazione della Caproni e della Safar e la parziale smobilitazione della Breda: in particolare i parlamentari hanno chiesto spiegazioni intorno alla costituzione — cui il comunicato accenna — di «nuove società di esercizio per la gestione» delle aziende liquidate.

A tarda sera si riuniva in seduta straordinaria il FIM.

Per la Safar e la Caproni, le «nuove società di esercizio» potranno essere costituite dagli azionisti, se questi lo vorranno. Il FIM non prenderà nessuna iniziativa in questo senso. Solo nel caso che gli azionisti decidessero di costituire queste nuove società di esercizio il FIM, se otterrà dal governo le somme necessarie, le aiuterà. Per quanto riguarda la Breda, il FIM ha ribadito che fin quando non sarà stato attuato il piano di risanamento, cioè il licenziamento di alcune migliaia di operai, non sarà possibile procedere al finanziamento.

I parlamentari milanesi hanno deciso, in seguito a ciò, di tornare a riunirsi lunedì nel Palazzo Comunale di Milano.

L'Esecutivo della CGIL ha votato un ordine del giorno di solidarietà con le maestranze milanesi.

LA BATTAGLIA D'INVERNO

— In 60 stabilimenti industriali milanesi i lavoratori attueranno la «non collaborazione» per opporsi alla liquidazione della Caproni e della Safar e alla parziale smobilitazione della Breda.

— A Cremona e a Brindisi sono stati attuati scioperi generali contro la disoccupazione.

— Il numero delle miniere presidiate dalle maestranze in Sicilia è salito a sette.

— In Puglia è stato proclamato lo sciopero a Manfredonia: manifestazioni e agitazioni di braccianti e disoccupati a Bitonto, Trani, Bitette e in provincia di Lecce.

Il Patto Atlantico

Il fatto che nel bilancio presentato da Truman al Congresso siano state lasciate in bianco le spese per gli aiuti militari ai paesi che aderiranno al patto atlantico, conferma che non sono stati ancora superati i dubbi e le incertezze circa l'estensione da dare al progettato patto di guerra. La questione ci riguarda direttamente perchè, com'è noto, uno dei paesi la cui partecipazione al patto atlantico è controversa, è appunto l'Italia.

Sembra che Bevin e Schuman, nei colloqui di Londra, si siano sforzati di risolvere tale controversia; e ieri un'agenzia americana, con grande sollievo dei giornali reazionari nostrani, dava notizia d'un accordo raggiunto. Schuman invece, nella conferenza stampa tenuta alla fine dei colloqui, è stato più reticente e ha parlato solo di un «comune desiderio di associare l'Italia ai lavori in corso fra le potenze occidentali», quanto al modo in cui essa potesse «essere ammessa a far parte dei raggruppamenti occidentali», si era ancora alla fase dei «colloqui preliminari». Parole sibilline che sembrano alludere piuttosto al cosiddetto «Consiglio europeo» e al «patto mediterraneo». Comunque la questione — grave e pericolosa per la pace del nostro Paese — malgrado le bugiarde smentite di De Gasperi, è sul tappeto e merita fare il punto degli sviluppi che essa ha avuto — sul piano internazionale — negli ultimi tempi.

Le trattative per la conclusione del patto atlantico sono state e sono tuttora condotte da sette paesi: Stati Uniti, Canada, e i cinque del patto militare di Bruxelles (Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo). Fin dall'inizio delle trattative si è discusso però se limitare il patto ai sette governi che ne hanno preso l'iniziativa o estenderlo ad altri.

Per quanto riguarda l'Italia la sua partecipazione al patto è stata caldeggiata dalla Francia ed osteggiata finora dall'Inghilterra. Quest'ultima si preoccupa che l'allargamento del patto a molti paesi porti ad un'eccessiva dilatazione degli «aiuti» militari che dovrebbero venire dall'America e ad un aggravamento dei compiti strategici in funzione dei quali l'alleanza viene costituita. Da parte britannica vi è inoltre la preoccupazione che la partecipazione dell'Italia porti a complicazioni nella progettata spartizione delle colonie italiane.

Per motivi strategici invece la Francia è interessata alla partecipazione dell'Italia. Le Monde rilevava in proposito giorni fa che la penisola italiana costituisce la copertura strategica di territori francesi come la Provenza, la Corsica e la Tunisia. In altri termini, il territorio italiano, con gli uomini che vi abitano, dovrebbe servire da scudo ai bellicisti francesi.

La diplomazia americana ha inizialmente condiviso la tesi della Francia e si è adoperata a rimuovere l'opposizione britannica. Da parte sua il governo italiano, nonostante le esitazioni di alcuni gruppi del partito saragattiano e dello stesso partito democristiano — preoccupati di smascherarsi di fronte al popolo italiano profondamente ostile agli impegni militari — si è sforzato di far prevalere la tesi della partecipazione dell'Italia al patto di guerra.

Senonchè è avvenuto che gradualmente la tesi opposta dell'esclusione dell'Italia, almeno in modo diretto ed ufficiale, dal progettato blocco militare, ha guadagnato terreno perfino in taluni settori della diplomazia americana. Di questa corrente si è reso recentemente interprete il noto giornalista americano Walter Lippmann il quale non parla mai, come si sa, a titolo puramente personale.

Ritornando dal suo viaggio in Europa, Lippmann ha preso posizione contro quei «zelanti fautori della guerra fredda» i quali ritengono evidente che ogni paese il quale non sia nell'orbita sovietica deve essere attirato nella coalizione occidentale». Esemplificando Lippmann fa il nome dei paesi scandinavi, della Germania occidentale, dell'Austria e dell'Italia. «Spingere questi paesi deboli ed esposti — egli scrive — a partecipare ad una coalizione militare significa soltanto renderli ancora più deboli. Se essi si uniscono alla nostra coalizione, rinunciano alle possibilità di rimanere al di fuori della guerra ed in cambio non ricevono nessuna garanzia di poter essere efficacemente difesi». «Non bisogna dimenticare — continua Lippmann — che se l'Italia fosse coinvolta nella guerra ciò darebbe luogo ad una guerra civile nella quale sarebbe gravemente messo in pericolo non soltanto l'attuale regime ma anche il Papa e la Santa Sede». E conclude affermando che nell'interesse stesso del «coalizione occidentale» conviene incoraggiare gli italiani, insieme ad altri paesi, «a seguire una politica di neutralità conforme ai loro interessi e ai loro desideri».

L'articolo di Lippmann, nonostante alcune contraddizioni, dimostra: 1) che il patto atlantico non ha scopi difensivi, come si asserisce ufficialmente, ma offensivi; 2) che nessuna minaccia viene all'Italia dall'Unione Sovietica; 3) che l'argomento decisivo per tenere fuori l'Italia dagli impegni militari e la pauta della guerra civile, che nasce dalla volontà del popolo italiano di non essere a nessun costo trascinato in una brigantesca guerra d'aggressione contro l'U.R.S.S.

Tutto ciò conferma che la nostra lotta in difesa della pace non è stata vana. Essa potrà dare presto frutti decisivi se sapremo continuarla con rinnovata energia.

VALENTINO GERRATANA

UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE A CETTIGNE

Insurrezione in Montenegro contro la cricca di Tito

Continua la repressione contro i comunisti fedeli all'internazionalismo - Accordi con gli Stati Uniti

BELGRADO, 14. — L'«Agence France Presse» annuncia che in un discorso tenuto a Cettigne durante una seduta plenaria del Comitato Centrale della gioventù popolare montenegrina, il primo ministro del Montenegro, Jovanovic, ha ammesso che è in corso nel paese un movimento «insurrezionale» al quale partecipano vasti gruppi di comunisti che condannano la politica di tradimento di Tito.

Jovanovic ha dichiarato che «i dissidenti saranno schiacciati senza pietà alcuna secondo i metodi rivoluzionari». E' con tali metodi che Jovinovic afferma essere «rivoluzionari», Tito ha tentato finora di sbarrazzarsi di tutti coloro i quali hanno riconosciuto giuste le critiche dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti e hanno dato la loro attività per riportare il Partito comunista jugoslavo sulla linea giusta dell'internazionalismo.

Lo stesso Jovanovic ha poi ammesso che tre membri del governo montenegrino, destituiti l'estate scorsa, si erano pronunciati contro la cricca di Tito.

«Si apprende che una nuova ondata di arresti e di eliminazioni si è scatenata in tutto il paese».

Il «New York Times» annuncia dal canto suo che sono in corso nuove trattative tra il governo di Belgrado, gli Stati Uniti

La Jugoslavia ha specificato oggi, dopo aver ieri dato l'annuncio di aver ceduto ad una impresa privata americana quantitativi di rame per complessivi quindici milioni di dollari, di aver disponibili per i mercati americani altri quantitativi di materie prime «strategiche».

UN ALTRO ATTENTATO AI DIRITTI DEGLI STATALI

Il governo viola l'impegno di sistemare a ruolo gli avventizi

Il personale si riunirà in assemblee generali in tutta Italia - Un Convegno convocato dalla Federazione - Incontro La Malfa-Giovannini

Un nuovo grave motivo di agitazione si è venuto ad aggiungere ieri negli uffici e negli impianti dello Stato alle note questioni degli aumenti e delle sanzioni contro i dipendenti pubblici scioperanti. Si è venuti a conoscenza dello schema di regolamento al decreto «pre-18 aprile» che sistemava tutti gli avventizi in un ruolo speciale, a cosiddetti ruoli transitori.

Il regolamento

Il regolamento stabilisce che le varie amministrazioni locali hanno facoltà insindacabile, di sistemare nei ruoli soltanto quegli avventizi che esse vogliono. Il criterio di scelta dovrebbe avvenire attraverso valutazioni sul rendimento e sulla condotta (e il governo ci ha insegnato che per cattiva condotta si intende la partecipazione alle agitazioni, l'essere attivi sindacalmente o anche appartenere ad un partito contrario alla politica governativa). La gravità del regolamento è evidente: esso viola apertamente ogni diritto del personale non di ruolo.

Contro tale progetto della Presidenza del Consiglio ha immediatamente reagito il Comitato Direttivo della Federazione statali, riunito ne: giorni scorsi a Roma. I: C. D. ha infatti deciso di indire al più presto assemblee generali di avventizi in tutta Italia. Le assemblee dovranno eleggere delegati per un Convegno nazionale degli avventizi

La Federazione degli statali ha anche deciso di portare immediatamente a conoscenza del personale il testo integrale del regolamento per mostrarne a tutti l'estrema gravità

La visita di La Malfa

Ieri sera, secondo la decisione presa giovedì dalla Commissione delle Finanze, l'on. La Malfa, presidente della Commissione stessa, si è incontrato con il Ministro Giovannini per riferirgli a voce l'invito rivolto al governo di sospendere le sanzioni contro gli statali.

La confederazione democristiana del lavoro ha ieri annunciato finalmente, attraverso una conferenza stampa tenuta da Cappugi, le proprie nuove proposte di aumenti agli statali, che da circa un mese aveva allo *studio*.

Diamo un prospetto comparativo — per informazione del lettore — degli aumenti proposti rispettivamente dai «sindacalisti» democristiani, dal governo e dalla C.G.I.L.:

GLI AUMENTI PROPOSTI

	sind. dc	Governo	CGIL
Operai apprendisti		1200	5600
Avventizi IV cat.	2000	1500	4200
Uscieri, operai	2200	1900	5000
XIII gr. avventizi III cat.	2500	2000	4500
Uscieri capi	2700	2200	5000
XII gr. avventizi II cat.	2900	2300	5500
Pr.m. commess.	3000	2400	5200
Commessi capi	3200	2500	5400
Avventizi I cat.	3500	2700	6200
Grado XI	3500	3018	5800
» X	4000	3578	6200
» IX	4500	4518	6600
» VIII	5400	5515	8300
» VII	6100	6706	9000
» VI	7500	8153	11870
» V	9000	10239	14391
Grado IV	12000	13821	17050
» III	14500	16750	
» II	15500	19092	
» I	19000	22175	

Come si vede mentre per i gradi superiori le proposte dei sindacalisti d. c. rappresentano un notevole peggioramento rispetto alle stesse tabelle governative, per i gradi inferiori i miglioramenti proposti da appugi e compagni sono appena superiori alle tabelle governative, giungendo ad un massimo di 900 lire in più per gli avventizi di II categoria.

Per ogni grado e qualifica le proposte della C.G.I.L. sono di gran lunga più favorevoli agli statali, rappresentando quel sollievo assolutamente indispensabile per la categoria.

PER UNA PACE DEMOCRATICA IN CINA

Otto condizioni di Mao Tze Tung per l'inizio di negoziati di pace

Riforma agraria, abrogazione dei "trattati ineguali,, e formazione di un governo di coalizione - Tutta Tientsin liberata

NANCHINO, 14 — Il comandante in capo dell'Armata Popolare e Presidente del Partito comunista cinese, Mao Tze Tung, ha posto oggi dalla radio della Cina libera le seguenti condizioni all'inizio di negoziati di pace con il governo del Kuomintang: 1) processo ai criminali di guerra; 2) abolizione della Costituzione dettata nel 1947 da Ciang Kai Scek; 3) abolizione dell'attuale forma di governo; 4) riorganizzazione delle forze armate nazionaliste su basi democratiche; 5) confisca dei beni accumulati dagli alti funzionari dello Stato a danno del paese; 6) riforma agraria; 7) abrogazione dei «trattati ineguali» (sono i trattati firmati dal Kuomintang con le potenze europee nei quali la Cina è in condizioni di inferiorità rispetto a tali potenze; 8) convocazione di un «consiglio consultivo politico» con il compito di formare un governo democratico di coalizione.

Dopo aver indicato queste condizioni Mao Tze Tung ha dichiarato: «Il governo reazionario del Kuomintang ha portato in Cina le forze armate americane, ha permesso loro di occupare il nostro suolo ed ha accettato la partecipazione alla guerra civile nel nostro paese dei consiglieri militari americani.

Il governo del Kuomintang ha ottenuto dagli americani aerei e carri armati, cannoni e mitragliatrici, bombe e munizioni per far scorrere il sangue del popolo cinese. Il governo reazionario di Nanchino inoltre abolisce i diritti e le libertà del popolo, opprime i gruppi democratici e le organizzazioni popolari. Le riforme finanziarie dellagosto scorso hanno disorganizzato la vita economica del popolo ed hanno gettato milioni e milioni di persone nella miseria».

Dopo aver messo a nudo la sistematica malafede del governo di Nanchino, nel proporre trattative di pace, Mao Tze Tung ha affermato che la Cina Popolare non ha altra scelta che quella di combattere per la vittoria del principio dell'indipendenza nazionale e per il trionfo dei diritti del popolo. Il capo dell'Armata Popolare ha detto che le forze della Cina libera sono superiori a quelle di Nanchino per numero, armamento e forza morale. «Ora è ben chiara la situazione — ha concluso Mao Tze Tung — l'esercito popolare liberatore non ha bisogno di altro che assestare ancora qualche duro colpo a ciò che resta delle forze armate del Kuomintang e l'intera carcassa reazionaria di Nanchino crollerà in polvere».

La radio della Cina Libera ha quindi annunciato nel pomeriggio di oggi che forze dell'Armata Popolare hanno sferrato l'ultimo attacco contro la guarnigione di Tientsin, completando l'occupazione della grande città portuale della Cina

Joliot Curie protesta contro Kravcenko

PARIGI, 14. — Frederic Joliot-Curie, il celebre scienziato francese che è a capo delle ricerche atomiche della Francia, ed altri esponenti dell'Associazione per l'amicizia franco-sovietica hanno protestato oggi contro la presenza in Francia di Victor Kravcenko, il traditore che diffamò il suo paese corrotto dal servizio segreto americano.

Come è noto Kravcenko è giunto in Francia per la causa da lui promossa contro il settimanale comunista «Les Lettres Françaises».

COMUNICATO

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per le ore 15 di mercoledì 19 gennaio 1949.

LE CONCLUSIONI DELLA PERIZIA PSICHIATRICA

La Fort al momento della strage era cosciente delle proprie azioni

Uno dei più sensazionali documenti giudiziari in un volume di 450 pagine - La vita dell'assassina dalla sua prima notte di nozze al delitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 14 — *Fra due giorni sarà consegnata presso la Cancelleria del Palazzo di Giustizia la perizia psichiatrica di Caterina Fort. Essa costituisce uno dei più interessanti e sensazionali documenti giudiziari.*

Il prof. Saporito, direttore del Manicomio Giudiziario di Aversa, in un volume di 450 pagine dà la visione esatta di un succedersi di fatti ed asserzioni ricorrendo a passaggi a volte drammatici per concludere come segue: «Caterina Fort è una anomala a carattere e temperamento isteroide. Tali anomalie non hanno tuttavia impedito lo sviluppo di una notevole capacità intellettuale e di una accentuata sensibilità proclive agli stati emotivi. La Fort quindi, al momento del delitto, non si trovava in uno stato tale da escludere o da scemare grandemente la sua responsabilità».

L'attenzione dell'illustre psichiatra si è particolarmente soffermata sui punti salienti della vita dell'assassina: la sua degenza all'ospedale di Niguarda per un improvviso meningismo, l'essere rimasta travolta a 10 anni dalle rotaie della sua casa colpita da un fulmine; la tragica morte del padre; lo stato di miseria.

A questi fatti va aggiunto lo squilibrio sessuale derivante dalla mancata maturazione delle ovaie. In contrasto con lo sviluppo rigoglioso delle caratteristiche esteriori del sesso. La Fort sposa il Bendel, l'individuo affetto da pazzia. La loro prima notte di matrimonio in un convento romano del quale è guardiano un fratello di Caterina si svolge in una atmosfera fosca: l'uomo colto da un accesso del suo male strappa la vestaglia alla donna e la lega alla spalliera del letto. Rina Fort pure terrorizzata, non agirà per non recare danno al fratello.

Quando la Fort si separò dal marito entrò in scena Giuseppe Ricciardi. La parte preponderante assunta negli affari di costui e la convinzione che i genitori di lui non disapprovano la relazione permettono alla Fort di perdonare la menzogna del Ricciardi che si era dichiarato scapolo.

A questo punto la Fort dice: «Ricciardi un giorno parlò di un finto furto da organizzare per spaventare la moglie: mi presentò Carmelo dicendomi di agire con costui. Il giorno 28 Quindi partì per Prato. Passai due giorni in agitazione, lieta però di non vedere comparire Carmelo. Ma questi viene e mi dice: "Siamo pronti?" e mi mostra una pistola».

Vengono poi le pagine in cui è descritto il delitto. E' Carmelo, secondo la Fort, che entra per primo nella casa e colpisce la Pallardo, la quale a sua volta aggredisce la Fort. Questa reagisce ma si arresta per non farle troppo a male. Il prof. Saporito a questo punto commenta: dunque essa ragionava.

Dopo la madre cadono nel sangue i bambini.

SAVERIO TUTINO

LA BATTAGLIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Sciopero generale a Brindisi e a Cremona

Nuove manifestazioni e violenze poliziesche in Puglia - Agitazione nei cantieri di Taranto e Ancona

Lo sciopero generale è stato proclamato per lunedì a Manfredonia, per reclamare immediati lavori capaci di assorbire i disoccupati della città e delle campagne. La vasta agitazione dei senza lavoro pugliesi si allarga così anche alla provincia di Foggia. Da Lecce si ha notizia di nuove violenze della polizia: la Celere ha caricato i braccianti che dimostravano dinanzi al Municipio di Ugento. Nel Leccese lo sciopero si estende ormai a numerosi Comuni. Non meno dura la lotta in provincia di Bari: a Bitonto, a Trani e a Bitette i braccianti si agitano per ottenere l'imponibile ordinario e straordinario di manodopera.

A Brindisi è stato attuato un quarto d'ora di sciopero generale per protestare contro l'insufficiente quota di «fondo-lire» erogata per i bisogni della città.

Manifestazioni di disoccupati sono segnalate da tutta la Calabria.

In Sicilia sono i minatori alla avanguardia della lotta: da 12 giorni essi scioperano per ottenere il blocco dei licenziamenti, nonchè misure per la salvezza della loro industria. All'offensiva operaia, i padroni tentano di rispondere con intimidazioni e serrate. Ma hanno trovato pane per i loro denti: già sette miniere in tutta l'isola sono presidiate dai lavoratori allo scopo di assicurare la produzione.

A Palermo gli autoferrotramvieri, in lotta per la rivalutazione, hanno sospeso il servizio.

E la battaglia per il lavoro e per il pane si estende a nuovi settori. Il cantiere navale Tagariello di Taranto vuole licenziare il 50 per cento delle maestranze; alla San Giorgio — sempre di Taranto — gli operai hanno scioperato per un'ora contro un'arbitraria riduzione di salario; le maestranze del cantiere di Ancona — minacciate di restar presto senza lavoro — hanno tenuto un'assemblea generale per richiedere l'immediata assegnazione di opere navali.

Per quel che riguarda il Settentrione, viene attuato oggi in tutto il Cremonese lo sciopero generale dalle 12 alle 18 per solidarietà con i disoccupati e i salariati in lotta contro le disdette.

I venditori ambulanti contro il nuovo 3% sull'Entrata

A seguito dell'applicazione della nuova aliquota del 3% I.G.E. sui prodotti ortofrutticoli, della pesca, ecc., si sono riuniti a Bologna i rappresentanti della Federazione Nazionale Venditori Ambulanti, e dopo ampia discussione, hanno deliberato di chiedere la sospensiva agli organi competenti di detta applicazione in considerazione delle precarie condizioni attuali del commercio ambulante e per l'inevitabile ripercussione sul consumatore. Una commissione si recherà al Ministero delle Finanze per esporre quanto sopra

PRIME CONCLUSIONI A RODI

Ebrei ed egiziani cesseranno le ostilità

Il mediatore dell'ONU invita gli altri paesi intervenuti nel conflitto a seguire l'esempio dei contendenti

RODI, 14 — Arabi ed egizi hanno compiuto oggi, pomeriggio il primo passo concreto verso la pace in Terra Santa, impegnandosi a che le loro truppe non passino all'attacco sugli opposti fronti: palestinese e venga anzi rispettata la reciproca sicurezza nazionale.

I negoziati si erano iniziati ieri nel pomeriggio. Il mediatore provvisorio per la Palestina Ralph Bunche ha dichiarato fra l'altro: «Noi speriamo che altre parti impegnate nella controversia palestinese seguiranno molto presto l'esempio che qui è stato loro dato».

Bunche ha invitato i governi a prendere le precauzioni necessarie per evitare incidenti e ha precisato a questo proposito che le sue parole erano rivolte non soltanto ai Egitto e a Israele «ma anche alla Gran Bretagna e a tutti i governi spinti dai propri interessi a seguire molto da vicino gli sviluppi nel Medio Oriente».

Gli ambienti che partecipano alle trattative sono preoccupati tuttavia da una notizia diramata stasera dalla «United Press», secondo la quale il governo di Washington sta esaminando una proposta britannica per la preparazione di un piano comune anglo-americano per la soluzione del problema palestinese.

A Londra intanto il comitato esecutivo del Partito comunista britannico ha pubblicato stasera una dichiarazione nella quale chiede che il governo riconosca lo stato d'Israele e disponga «l'evacuazione delle truppe britanniche dal Medio Oriente».

Campagna per la pace del P. C. svedese

STOCCOLMA, 14 — Il partito comunista inizierà oggi una campagna di due mesi per la pace. La campagna è intesa principalmente come una protesta contro l'eventuale partecipazione della Svezia ad una qualsiasi alleanza internazionale e più particolarmente ad un eventuale blocco nordico rifornito di armi da parte delle potenze occidentali.